

## Riflessione per la Pentecoste

**31 maggio 2020**

**Mons. Joseph Murphy**  
**Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Con la celebrazione della Pentecoste si conclude il Tempo pasquale. All'origine, la Pentecoste era la festa estiva della mietitura. Successivamente, per gli ebrei, è diventata la celebrazione del grande dono della Legge sul Sinai e quindi dell'alleanza stabilita tra Dio e il suo popolo. Per noi cristiani la Pentecoste ricorda il dono dello Spirito Santo che Gesù ha promesso agli apostoli come compimento della sua opera.

Le letture di questa domenica contengono due racconti di questo evento. Nel Vangelo (Gv 20,19-23) il dono dello Spirito Santo è strettamente connesso con la risurrezione di Gesù; l'evento ha luogo la sera della Pasqua. I discepoli si trovano nel Cenacolo. Sanno già che Gesù è risorto grazie alla testimonianza di Maria di Magdala. Tuttavia, hanno ancora paura: le porte del luogo dove si trovavano erano chiuse «per timore dei Giudei». Sapere che Gesù era risorto non bastava per dare loro il coraggio di uscire e testimoniare. È a questo punto che Gesù appare e li saluta: «Pace a voi!» e affida loro la missione: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Per compiere la missione, soffia su di loro e dice: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il gesto del soffio ricorda due testi dell'Antico Testamento, in cui il soffio è direttamente collegato con lo Spirito e il dono della vita. Nel secondo capitolo del libro della Genesi leggiamo questa versione della creazione dell'uomo: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). Nel racconto della visione delle ossa inaridite (Ez 37,1-14), il profeta Ezechiele descrive come Dio fa entrare lo spirito in esse per farle rivivere. Dio offre la seguente spiegazione al profeta: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"» (Ez 37,11-14). Nel capitolo precedente, infatti, Dio aveva promesso: «Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ez 36,24-28). Lo Spirito, quindi, purifica, rinnova e restaura il popolo.

Lo Spirito è il soffio della vita e il principio di una nuova creazione, di una nuova esistenza interiore. La sera di Pasqua, soffiando sui discepoli, Gesù dà loro il dono dello Spirito Santo, che libera dal peccato e dal male, ed è principio di una nuova vita. Grazie a questo dono i discepoli ricevono il potere di perdonare i peccati. Le parole di Gesù fanno capire che, attraverso di loro, lo Spirito Santo continuerà ad agire nella Chiesa e nella vita dei singoli credenti. In modo particolare, nei sacramenti che Gesù ha istituito e nei quali opera lo Spirito Santo, riceviamo il perdono dei peccati e il dono della vita nuova di figli adottivi di Dio.

Il secondo racconto è la versione lucana della Pentecoste, la prima lettura di questa domenica (Atti 2,1-11). Utilizzando un linguaggio simbolico, con vari richiami all'Antico Testamento, questo racconto colloca l'evento della discesa dello Spirito Santo nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, che coincide con la festa ebraica della Pentecoste. Lo Spirito si fa sentire in modo impressionante: un vento impetuoso riempie la casa dove stavano i discepoli, appaiono lingue di fuoco che si posano su di loro, vengono colmati di Spirito Santo e cominciano a parlare in altre lingue, «nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi». Il vento e il fuoco ricordano il modo in cui Dio si manifestò sul Sinai, quando diede al popolo il dono della Legge e dell'alleanza. Dopo la discesa dello Spirito Santo, i discepoli parlano diverse lingue ma, malgrado la diversità, tutti i presenti, rappresentanti di tutti i popoli della terra, li capiscono. I discepoli ricevono il dono di comunicare con tutti, con parole che bruciano il cuore, perché sono parole di fuoco e di amore, ispirate dallo Spirito Santo. Quest'episodio contrasta con quanto è accaduto a Babele (Babilonia) quando Dio ha punito gli uomini per il loro orgoglio e la loro presunzione, disperdendoli su tutta la terra e confondendo la loro lingua, «perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro» (Gn 11,7). Non sono più capaci di intendersi e realizzare un progetto comune.

Il Cardinale Ravasi offre questa spiegazione del contrasto tra l'episodio di Babele e la Pentecoste lucana: «alla confusione e alla dispersione, alla divisione e all'odio, all'unificazione oppressiva delle Babilonie imperialistiche di tutti i tempi si oppongono ora la concordia e l'armonia che la Gerusalemme dello Spirito intesse con pazienza nella storia. La Chiesa, pur parlando le mille e mille lingue e dialetti dell'uomo, proclama un unico linguaggio, quello del Cristo e dell'amore. La diversità delle culture, delle razze e dei doni personali non è sorgente di incomprendimento e di ostilità ma diventa una "sinfonia" di voci che secondo timbri e tonalità differenti annunziano la stessa gioia e la stessa speranza» (*Secondo le Scritture*, Anno A, [Casale Monferrato, 1992], p. 136).

«Un unico linguaggio, quello del Cristo e dell'amore». Lo Spirito di Gesù è lo Spirito di amore reciproco e di unione, non della divisione. Unità, però, non significa uniformità. Diversità non significa divisione. Nella Chiesa, lo Spirito suscita una ricca armonia di diverse voci, una straordinaria diversità che arricchisce e una carità che unisce senza imporre una uniformità asfissiante.

San Paolo dice qualcosa di simile nella seconda lettura (1 Cor 12,3b-7.12-13). L'Apostolo delle genti parla dei diversi carismi, ministeri e attività nella comunità cristiana e insiste che la sorgente di tutta questa ricchezza diversificata è lo Spirito, che è unico: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito». Questa diversità serve le necessità di tutti: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune». Tutto serve per l'unità del corpo: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo

molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo». Lo Spirito dà diversi doni corrispondenti alle necessità di ciascuno, della Chiesa e del mondo. Questa diversità non deve provocare divisioni o gelosie, perché proviene dall'unico Spirito che ci unisce nell'unico battesimo e nell'unica fede. «Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo ... e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito». Accettiamo, quindi, la diversità dei doni, senza andare contro l'unità, e mettiamo i doni che abbiamo ricevuto al servizio di tutti.

Non esitiamo ad invocare spesso lo Spirito Santo, affinché rinnovi in noi i suoi doni e ci dia la saggezza e la forza di essere testimoni di Gesù Cristo nel mondo. Chiediamo allo Spirito di ispirare le nostre parole e le nostre azioni, affinché possiamo parlare l'unico linguaggio di amore e contribuire all'edificazione di una civiltà di amore, poggiata sulla base solida del Vangelo. Impariamo ad ascoltare lo Spirito nel silenzio del cuore e ad essere sempre più docili ai suoi suggerimenti e ispirazioni.

Concludiamo facendo nostre le parole dell'antica Sequenza di Pentecoste: «Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. ... Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna».